

Calcio

La «squadra dei miracoli» chiede tranquillità

Il Verona si confessa

Bagnoli: «Non reggo più le interviste»

Mascetti: «Perché tutti col fucile puntato?»

Del nostro inviato

VERONA — C'era una volta una dolce Verona e un ancor più un zuccherato Verona Calcio. Al grido del «miracolo» e della «sorpresa» bussavano alla porta della società scaligera, sotto le tribune del Bentegodi, invitati da tutta Italia. Quattro chiacchiere con Mascetti e Bagnoli, un saluto a questo o quel giocatore poi via a raccontare di questa isola felice, declamando di Adige e Giulietta. Sedici domeniche in testa alla classifica hanno cambiato tutto questo, mezzo campionato è scivolato dalla sorsa e la scia di questa squadra di provincia hanno rovesciato le carte in tavola. Gli invitati vanno e vengono forse ancor più numerosi ma lo sguardo è più duro, l'obiettivo è trovare crisi, guai, acrimonia. «Qui non si può ancora parlare che è un biario sono stati quelli che ci sono attorno. Hanno sempre voluto tutti che noi parlassimo di scudetto ma nessuno di noi lo ha fatto; ora che non siamo più soli in testa dobbiamo parlare di crisi. L'unica cosa vera è che gran parte dell'Italia, soprattutto quella che fa opinione

in questo mondo del calcio, vive in attesa del sorpasso e del nostro crollo. Emiliano Mascetti, a suo tempo incensato, ora è costretto a rintuzzare gli attacchi continui, ed è sempre più sorpreso. «Francamente mi sembra tutto così assurdo, tutti parlano di nervosismo, di paura, di stress da primato, di vittimismo. Quello che non riuscirò mai a capire e perché prima eravamo i più simpatici ed ora siamo circondati da Cassandre. Se io ricordo che nessuno di noi ha mai parlato di scudetto non va bene, se con modi civili cerchiamo di replicare, di smontare una polemica, ti danno del vittimista. Forse il problema è che non ho mai avuto esperienze di alta classifica. Forse alla Juve sono abituati, sanno che fa parte del gioco questo clima. Vorrà dire che è un'esperienza in più. Ma c'è qualche cosa che non funziona? «Il nostro inverno è stato duro e difficile. I campi pesanti ci sono nemici, le assenze hanno creato un intoppo. Come non vedere i motivi di certe diffi-

coltà? A Napoli abbiamo giocato molto meglio che ad Avellino eppure nasce la faccenda Garella. Quella partita si riduce ad un Verona che si affida al suo portiere che è anche il migliore in campo. Questo è stato detto con l'intento di dimostrare che noi abbiamo passato la partita chiusi in area a soffrire. Invece non è vero, le palle-gol più limpide sono state le nostre e Garella, che è bravissimo, di interventi veramente difficili non ha fatto un solo, su Dal Fiume. Invece siccome si vuole che ogni cosa di Maradona sia strepitosa anche chi para una sua punizione deve essere strepitoso. Quel tiro, invece, non era dei più difficili. Ma chi vuole ascoltare «le interviste», Ammetto e non nego che siamo assediati da nemici, come andrà a finire? «Io posso solo dire che noi continueremo il nostro campionato, che recuperiamo i giocatori importanti, e che il calendario ci farà giocare otto volte in casa e sei fuori. La mia impressione è che noi ci divertiremo parecchio perché certe Cassandre rimarranno proprio deluse. «Mi rendo conto che tutti continueranno a ripetere che io faccio la vittima, ma per-

ché dovrei dire altre cose? E poi io ho sempre risposto a quello che mi domandano. Se poi le mie parole non vanno bene che posso farci? Mi spiace passare per quello che si è montato in testa, ma sono impressioni che hanno gli altri. Quando dicevo che giocavamo alla giornata, che alla fine sarebbero emersi i giusti valori dicevano tutti che lo scherzavo. Perché nessuno mi crede se affermo che per noi essere a pari dell'Inter e davanti alla Juve, già come avvertito uno scudetto? Dard fastidio, ma è vero che c'è un certo atteggiamento verso di noi sui giornali, emerso dalle interviste e nelle trasmissioni radiotelevisive. Zilli, mi ha detto che il problema è che il fucile è puntato per la marcia del calcio a un fallimento. Forse il problema è tutto qui. «Ma il suo desiderio più grande qual è? «Vorrei non fare più una intervista, lavorare e basta. Ma si immagina che putiferio se Bagnoli fa una cosa del genere?». Gianni Piva



L'allenatore BAGNOLI (a destra) con DI GENNARO

Dopo il crollo del Palasport

Salta la «Sei giorni» di Milano

MILANO — Salta la Sei Giorni di Milano. L'annuncio ufficiale lo ha dato ieri sera il presidente della Federazione ciclistica italiana, Agostino Omni, durante un incontro con giornalisti. Come è noto, la competizione doveva svolgersi in febbraio (dal 9 al 15) nel Palasport milanese, crollato, sotto il peso della neve, nella parte superiore. Come abbiamo già riferito, il Coni ha nominato una commissione ristretta che si preoccuperà di come rifare l'impianto oltre ad accertare, se ci sono, eventuali responsabilità. Questi sono i buoni propositi del Coni ma, intanto, la tradizionale competizione deve saltare. «Abbiamo tentato tutte le vie possibili — ha detto Omni — per trovare un'alternativa al "Palasport", ma non c'è stato niente da fare. Ci siamo rivolti anche a una ditta straniera, la Webb di Londra, che ci avrebbe messo a disposizione una pista smontabile di 60 metri. Purtroppo non è stato possibile trovare un palazzetto, pure in altre città, che potesse contenere l'anello senza costringerci ad enormi spese di adattamento. A Milano il Palasport è troppo piccolo, così restava solo il Palazzo dello sport di piazza 6 Febbraio, di proprietà dell'Ente fieri che, durante l'anno, lo utilizza per presoché ininterrottamente per le esposizioni. C'era una disponibilità da parte dell'Ente ma solo dopo l'11 febbraio: troppo tardi perché l'attività agonistica, inizia una settimana dopo e, quindi, avremmo dovuto rinunciare a campioni come Moser e Fignon. Non avevamo scelta — ha proseguito Omni — né, del resto, potevamo svenarci finanziariamente per far svolgere a tutti i costi la Sei Giorni. «A questo punto, dopo aver snocciolato una lunga cifra di zeri che la Federazione ciclistica, direttamente o tramite il Coni, ha versato per gli impianti sportivi di tutto

lo Silvale, Omni ha lanciato un grido d'allarme (che è doveroso sottoscrivere) per il futuro del ciclismo su pista e per la stessa condizione disastrosa (dato anche il crollo del Vigorelli) dell'impianto milanese. Il basket ed altri sport possono trovare delle soluzioni alternative anche se non ottimali, per il punto invece è la completa paralisi. Inutile riempire la bocca di parole come rilancio, programmazione, se infine ci si ritrova in questa situazione. Esaurito il problema della Sei Giorni (che a questo punto rischia di saltare anche l'anno prossimo), Omni si è soffermato sui problemi del Vigorelli. Il vecchio velodromo, in condizioni di estrema precarietà, è stato definitivamente ristrutturato era stata completata (con il concorso finanziario della Federazione ciclistica) proprio nell'anno scorso, ora è in condizioni pietose. La pista è piena di detriti, una parte della tettoia è ancora pericolante: incostante il costo per il lavoro (costo intorno ai 600 milioni) per riportarlo alla normalità. Ma chi paga? A questo punto deve saltare la Sei Giorni. Infatti oltre alla Federazione ciclistica, anche l'Associazione Italiana Football americano ha stipulato una convenzione con il Comune per usufruire del Vigorelli. E proprio a marzo era previsto l'inizio del campionato di calcio e il Coni e il Coni gli assicurano che in seguito interverranno. Come si vede, la situazione è estremamente ingarbugliata perché il Coni, tra l'altro, avrà le sue gatte da pelare anche per lo sfondamento del Palasport. A sua volta Omni si è detto disposto ad accettare (tramite il Coni) se il Comune offriva delle garanzie. Un bel bisulfito, ieri sera c'è stato un primo incontro tra le federazioni interessate e il sindaco Tognoli.

da ce.

Lorenzo: «Siamo tante crocerossine Abbiamo salvato anche la Fiorentina»

Il tecnico, sicuro della salvezza della sua squadra, ha preparato un piano per raggiungerla: «Squadra d'attacco in casa e barricate fuori» - Domani in ritiro a Tivoli - Con la Juve si gioca il 30

ROMA — In altri tempi alla Lazio sarebbe bastato un di-
tore. Invece ieri, al «Maestrelli», nonostante la sconfitta di Firenze, l'ennesimo di questo campionato, in giro c'erano più parsi che musi lunghi. Ad accettare i turbamenti dei tifosi, accorsi al campo d'allenamento, ci ha pensato il presidente Chinaglia. Ha parlato a lungo con loro e alla fine c'è stato un lungo applauso, ma di fiori, tante grida d'incoraggiamento e dichiarazioni di fedeltà, comunque vadano le cose. Insomma, per il momento, l'im-

agine del presidente laziale, nonostante le prime critiche, «tiene» con la tifoseria. E l'unica nota positiva in una situazione che comincia a diventare disastrosa. Ma è chiaro che la pazienza dei tifosi ha un limite e se la squadra non riesce a divicolarsi dalla serie di risultati negativi, anche il carisma di Chinaglia potrebbe essere insostenibile intanto. Delle promesse e delle parole i tifosi non hanno le tasche piene. Ora vogliono soltanto risultati e la salvezza della squadra. Non è un discorso facile, per-

ché in una situazione del genere tutto diventa irrimediabilmente difficile, comprese le partite che sulla carta dovrebbero essere facili. Ci riferiamo alla partita con l'Udinese, che per la Lazio è diventata di vitale importanza. Neanche un pare le è sufficiente. «Ci giochiamo tutto il campionato in novanta minuti», dice il tecnico argentino ai presenti, ansiosi di sapere se la nuova sconfitta della squadra ha intaccato il suo morale. Niente affatto. Anzi è come se nulla fosse accaduto. Sorrido

a trentadue denti e grande sicurezza. Neanche un cenno di cedimento. È la sua grande forza, che finisce per riflettersi sui giocatori. Per il momento le preoccupazioni e le paure vengono controllate agevolmente e tenute fuori della porta. «Dobbiamo smetterla di essere delle brave crocerossine, che corrono a salvare chi sta in agonia. Domenica scorsa abbiamo salvato la Fiorentina. Siamo molto generosi, ma ora basta. È giunto il momento di pensare a noi stessi. Non siamo un istituto di beneficenza».

«Prima l'Udinese, poi il recupero con la Juventus, quindi a Milano con l'Inter e poi in casa con l'Ascoli. Due partite facili, due partite difficili. Il vostro campionato è a un crocicchio: quanti punti contate di fare? «Nessun programma preciso, perché la nostra situazione ci impedisce di farne. La risposta sarebbe otto, ma è rischioso che è impossibile. Importante è vincere con Udinese e Ascoli. Per le altre due mi affido ai miracoli. Mettete il caso che battiamo l'Udinese, ebbene».

sullo slancio e con il morale a mille potremmo anche fermare la Juve nel recupero di mercoledì prossimo. Intanto occorre battere l'Udinese. «Dobbiamo farlo per forza. E per riuscirci, e non solo con lo, dovremo giocare le restanti partite in maniera esplosiva, come se fossero tutte finali di Coppa dei Campioni. La squadra può farlo, perché è in piena salute, lavora con impegno e ci sta con la testa. Tutto questo mi rende fiducioso. Sono sicuro che ci salveremo». Lei ha preparato un piano salvezza? «Certo che l'ho preparato, ma prima di dirvelo voglio aspettare la partita di domenica prossima. Posso soltanto farvi notare che noi abbiamo otto partite in casa e sei fuori, l'Udinese il contrario, sei dentro e otto fuori». Sul piano tattico cambierà qualcosa? «Si parlerà soprattutto al secondo. Mi dispiace per i tifosi, ma

per lo spettacolo di appuntamento al prossimo campionato. La situazione attuale non mi permette questi lussi. In casa giocheremo a ritmo indaffarato, quasi ad assfiare l'avversario e rinchiuderlo nella sua meta campo. In trasferta faremo le barricate. Non ho altra scelta. Finora abbiamo fatto gioco e ritmo, come a Firenze, e perdute tante occasioni. Non deve capitare più». La squadra biancazzurra domani andrà in ritiro a Tivoli, dove si tratterà fino a domenica. Nel pomeriggio di domani giocherà un'amichevole con la squadra locale. Per quanto riguarda la formazione, Lorenzo dovrà fare a meno di Manfredonia che oggi verrà squalificato e probabilmente di D'Amico, che il tecnico argentino non vede ancora bene. Le soluzioni sono molteplici: lo spostamento di Storgato a centro campo e l'inserimento di Spinetti o Filisetti in difesa è quella che gode i maggiori favori. Paolo Caprio

Ai Campionati mondiali di Seefeld, nella 15 km, grande prova collettiva degli azzurri, al 3° e 4° posto (Vanzetta)

Maurilio De Zolt, un bronzo fantastico

Sci
Nostro servizio
SEEFELD (Austria) — Il fondo italiano ha colto ieri sulle piste di Seefeld nel Tirolo il più grande risultato della sua storia. Sono passati ormai 17 anni da quando Franco Nones vinse a Grenoble l'oro olimpico e da allora nelle gare individuali c'è sempre stata solo la speranza di recuperare il terreno perduto. I tempi sono decisamente cambiati, lo sci da fondo è diventato uno sport molto popolare in tutto il mondo dove i nordici e i sovietici sono da tempo impegnati con grandi forze. Dopo il grosso successo di squadra della 30 chilometri con 4 uomini nei primi 20, e l'inaspettato ottavo posto di Guidina Dal Sasso in una 10 chilometri che non era il suo punto di forza, ecco

l'autentico trionfo azzurro con la medaglia di bronzo per il trentacinquenne Maurilio De Zolt e col quarto posto di Giorgio Vanzetta e amareggiatissimo per aver perso per soli 5 secondi il podio. Il successo azzurro è stato confortato poi dal quindicesimo posto di Sepp Pioner (che ha definito la pista vergognosa per un mondiale) e il diciassettesimo di Marco Albarello (alla sua prima gara con sci non sciolinati e notoriamente ed in particolare di Kary Harkonen che nella 15 chilometri è sempre stato in testa ad ogni rilevamento. Per un quarto d'ora nella sci del finnico gli azzurri hanno occupato con De Zolt e Vanzetta la seconda e la terza piazza, senza aver fatto però i conti con un Thomas Wassberg che, parti-

to in chiusura di gara, si è sempre di più avvicinato al vincitore Harkonen: lo svedese ha ceduto però il 11 secondi al finnico. Molto merito di questo trionfo è da attribuire al responsabile dei materiali Ferdinando Longoborghini che dopo aver preparato con tutta la troupe degli sci velocissimi si è accorto che la temperatura era salita da -1 a più 3 e che era arrivato il vento caldo: il «Longo» ha subito deciso di cambiare la parafuratura degli azzurri: Albarello, il primo a partire dei nostri, non ha potuto godere di questo rivoluzionario, Pioner l'ha rifiutato e involontariamente ha fatto da cavia mentre Vanzetta e De Zolt ne hanno usufruito in maniera molto significativa. Il belninese è addirittura caduto in discesa ed è arrivato al traguardo convinto di essere stato scalzato dal podio nonostante sia partito con degli sci su scritto in tedesco «medaglia di bronzo» a titolo scaramantico. Giorgio Vanzetta è stato stupendo: al passaggio davanti alle tribune gremite di



MAURILIO DE ZOLT

folia (anche un centinaio di italiani tra tante migliaia di nordici) aveva quasi raggiunto il grande Gunde Swann, vincitore della 30 chilometri. Nel quartier generale italiano c'è stata festa grande, lacrime per Mario Azitù e felicità per il presidente Arrigo Gattai che dopo aver brindato con i protagonisti ha sintetizzato le componenti di questo risultato in «bravura degli atleti, dei tecnici finlandesi ed italiani, dei responsabili del settore, della nostra organizzazione e dello staff medico guidato dal professor Conconi».

Cesarino Cerise
LA CLASSIFICA: 1. Harkonen (Fin) 40'42"7; 2. Wassberg (Sve) 40'56"3; 3. De Zolt (Ita) 41'27"2; 4. Vanzetta (Ita) 41'33"2; 5. Swann (Sve) 41'47"4; 6. Kirvesniemi (Fin) 41'57"4; 7. Monsen (Nor) 42'03"6; 8. Zimiatov (Urss) 42'12"8; 9. Aunli (Nor) 42'18"5; 10. Gruenfelder (Svi) 42'23"6; 11. Pioner (Ita) 42'45"2; 12. Albarello (Ita) 42'59"3.

Brevi

Pesca sportiva: in Italia i mondiali
L'omondata 1985 di pesca sportiva in acque dolci si svolgeranno a Firenze, nel fiume Arno il 14 e 15 settembre. La nazionale italiana comprenderà: Emilio Colombo (Milano); Roberto Gabbia (Parma); Alessandro Casaglia (Firenze); Gianni Guerra (Ferrara); Maurizio Nappa (Reggio Emilia); Fungarè da riserva Francesco Casini.
Visite di controllo per Antognoni
Fra due giorni sapremo se e quando Giancarlo Antognoni, lo sfortunato capitano della Fiorentina, tornerà a giocare. Su consiglio del professor Calandrelli, il chirurgo che operò il giocatore dopo l'incidente con il terzino della Sampdoria, Pellegrini, Antognoni si sottoporrà venerdì a Zurigo a visita di controllo dal professor Schreiber, uno specialista in ortopedia.
Basket: squalificato campo di Udine
Oltre ad aver omologato il risultato al momento della sospensione della partita (87-74 per la Scavolini che ha ora 18 punti in classifica) il giudice sportivo della Federazione ha squalificato per due giornate il campo dell'Australian Udine. Ed ecco i risultati conseguiti dalle squadre italiane nelle Coppe europee: Iosert-Villabonno 80-74 (Coppa delle Coppe); Stella Rossa-Jolly Colombaro 100-82 (Coppa Korac); Carisparmio-Sparta Praga 57-65 (Coppa Ronchetti).
Falcao segue una dieta rafforzata
Per non pregiudicare il suo recupero, Paulo Roberto Falcao segue una dieta rafforzata prescritta dalla professoressa Barbara Pereira. Dopo l'operazione subita al ginocchio sinistro, Falcao si sottopone venerdì a fisioterapia al giorno per cui ha bisogno di un'alimentazione speciale per far fronte al dispendio di energia.
Bonamico operato al ginocchio sinistro
Marco Bonamico, ala della Granarolo e della nazionale di basket, è stato operato nell'Istituto Rizzoli di Bologna al ginocchio sinistro di menisco.

Carraro non s'opponne all'aumento della schedina

ROMA — Prima o poi ci si arriverà? La stangatella sulla schedina è proprio un fatto ineluttabile, nemmeno troppo lontano nel tempo? Si andrà da 350 a 500 lire per colonna? La proposta del ministro Lagorio ma le opposizioni all'aumento sono forti e valide. Il presidente del Coni, Franco Carraro, non teme che le 150 lire in più faranno calare la febbre del sabato sera. Primo, perché il Coni pensa di aumentare dell'1 per cento il montepremi soddisfacendo così gli scommettitori che vogliono vincere di più (e in quest'ultimi tempi il Totocal-

cio è stato piuttosto avaro e chi se ne è giovato è stato il Totonero); secondo, le statistiche dimostrano che gli aumenti non hanno comportato nel passato diminuzione nelle giocate tranne quando ci sono state delle sovratasse, con l'aumento avrebbero per accortissimi — che gli investitori enormi somme di denaro — e le percentuali di forti vincite crescerebbero.
La schedina, dunque, l'ha fatta da padrona nella tavola rotonda, svoltasi ieri mattina al Coni, sull'attività del credito sportivo e sull'impiantistica di

nostro paese. Perché? È molto semplice: il ministro Lagorio ha presentato un progetto di legge per potenziare l'impiantistica sportiva ma il ministro del Tesoro ha detto chiaro e tondo che soldi non ce ne sono. Lagorio ha pensato subito alla schedina. Carraro preferirebbe che i soldi venissero fuori dai 434 miliardi che il Coni darà allo Stato attraverso il Totocalcio; ma non farà le barricate se dovesse passare l'aumento della schedina. Tuttavia ancora una volta Carraro ha polemizzato con lo

Stato vorace e sanguisuga, uno Stato che è l'unico a prendere soldi dallo sport invece di darli.
Nedo Canetti, responsabile del gruppo sport del Pci, ritiene invece pericoloso spremere gli scommettitori ed ha riproposto un fondo nazionale alimentato dalle entrate del Totocalcio, ma senza aumentare il costo della schedina, e gestito dalla Regione. Del credito sportivo ha parlato l'onorevole Renzo Nicolini, che è miliardari i crediti erogati di cui 280 miliardi lo scorso anno con

1178 impianti finanziati. A smorzare un po' gli entusiasmi, pur riconoscendo la bontà degli interventi, è stato lo stesso Carraro che ha ricordato come nel nostro paese c'è un impianto sportivo ogni 1100 persone. In Francia ce n'è uno ogni 600, in Germania uno ogni 500. Alla tavola rotonda sono intervenuti anche gli onorevoli Vittore Catella, (Pli), Beniamino Brocchi (Dc), l'avvocato Luigi Manzella, capo gabinetto di Lagorio, e i presidenti dei Federscherma, Nostini, e del tiro a segno, Borriello.

Cartellino rosso

Per altre cose magari no, ma per chiedere quattrini i presidenti dei club professionistici di calcio sono di una tenacia encomiabile. Auspici Sordillo e Matarrese, che — ahinoi! — sembrano addirittura in corsa per la presidenza del Coni, sono in questi giorni ripartiti all'attacco per conquistare una percentuale più alta delle entrate totocalcistiche. Anzi, a detta di qualche giornale, sarebbero intenzionati a realizzare un poderoso programma rivendicativo. Giustificazione della richiesta? Quella di sempre: abbiamo tanti debiti, ci arriva sulle spalle lo svincolo. Gli aumenti «naturali» del concorso pronostici non bastano; gli aumenti della quota radiotelevisiva non bastano; gli aumenti delle sponsorizzazioni non

bastano; gli aumenti consistenti provenienti dalla vendita dei biglietti e dagli abbonamenti non bastano. Ci vogliono altri soldi per pagare i bilanci-colabrodo. Quando è in corso la campagna acquisti, per acquistare le tifoserie e farsi pubblicità, i presidenti corrono alla ricerca forsennata dello straniero di fama. A quel momento i miliardi sembrano noccioline. Si sembrano con una facilità in un'allegria incredibile. Poi arrivano i guai ed allora tutti questi favoriti dell'iniziativa privata e del liberismo si rivolgono al solito Stato, seguendo la nota teoria: i profitti sono privati, le perdite pubbliche. Per cui chiedono: altri mutui agevolati; fiscalizzazioni varie; coperture dei debiti; facilitazioni tributarie; aumento della quota

Perché non realizzano un «poderoso programma» per contenere le spese?
del «Toto» che va al calcio e forse qualche altra cosa che ci sfugge. Con l'eterna canzone che questi quattrini provengono dal calcio e al calcio debbono ritornare. Cosa che non è assolutamente vera.
I soldi provengono da un concorso, istituito con legge dello Stato, che, tra le sue norme, prevede una certa ripartizione di cui beneficia, attraverso il Coni, l'intero sport italiano. Lo Stato potrebbe istituire altri concorsi (totobasket, per esempio, o totopallavolo), come istituisce nuove lotterie (Venezia e Viareggio, le ultime). Che succederebbe, allora?
Questi altri sport chiederebbero quote-pari più consistenti per la loro attività e si creerebbe un grosso pasticcio. Già, il calcio gode di un surplus straordinario. Infatti, la Federcalcio, oltre ad avere, nella ripartizione del bilancio del Coni, una percentuale più consistente delle altre Federazioni, ottiene un surplus straordinario. Risultato: 61 miliardi e 250 milioni (previsioni 1985), cioè il 32% di tutte le uscite a favore delle Federazioni. È una storia vecchia che abbiamo già ripetuto altre

volte. Siamo costretti a raccontarla ancora non per colpa nostra, ma perché costretti da richieste che francamente riteniamo ingiustificate e, nel momento in cui si scoprono anche certi bilanci falsi, addirittura provocatorie. Sarebbe meglio che il «poderoso programma» di cui si parla, fosse indirizzato a contenere le spese. Allora forse non si paventerebbero, come fa Sordillo, «traumi» decisi, ma si potrebbero affrontare, con più calma, tutti i problemi, anche quelli delicati dello svincolo.

eneci
P.S. — Chissà perché il duo Sordillo-Matarrese intende contattare solo le forze politiche di governo? Affinità elettive? Campagna prelettorale? Scambio di favori?

Advertisement for 'il fisco' magazine. It features a large circular logo with the text 'il fisco 1985: anno nono'. Below the logo, there are several smaller circles containing text: 'per essere tempestivamente informati sulle ultime disposizioni tributarie... per conoscere gli adempimenti che la legge tributaria impone di osservare agli operatori economici... nelle assende per evitare o ridurre il rischio di essere sottoposti a pesanti sanzioni civili e penali per mancata conoscenza o errata applicazione delle leggi tributarie'. The main text of the ad states: 'La rivista "il fisco" è vitale per le aziende importanti: per essere fiscalmente più tranquilli, tempestivamente informati, e per ridurre o evitare pesanti sanzioni civili e penali'. At the bottom, it provides subscription information: 'Abbonamento a "il fisco" 1985, 40 numeri, L. 200.000. Abbonamento cumulativo a "il fisco" e "Impresa Commerciale e Industriale", rivista mensile economico-giuridica (11 numeri, prezzo di copertina L. 7.000) L. 240.000. Pagando entro il 28 febbraio 1985 si avrà diritto a ricevere gratuitamente gli ultimi 10 numeri de "il fisco" 1984. Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06/9003666-7'.